

Pulcinella



di
Carlo Iandolo

Pulcinella¹

Sono molteplici i problemi attinenti alla “maschera teatrale” di Pulcinella.

Innanzitutto si pongono gl'interrogativi dell'origine storica, cioè quando-dove-come essa conobbe il suo avvio.

Pare certo che la nascita artistica vada collegata alle famiglie degli “zanni” del Nord-Italia (ove “zanni” è equivalente di “attori” tramite un nome reso comune ma derivato da quello proprio di “Giovanni”); precisamente l'area va localizzata in ambito lombardo-veneto, così come va segnalato il sospetto che il personaggio di Pulcinella in origine nacque come variante di quello d'**Arlecchino** (non ancora multicolore) e con la stessa iniziale “maschera bianca”.

Molteplici sono le conferme della creazione settentrionale di Pulcinella.

Il ballo dei cosiddetti “matti” vestiti alla Pulcinella alla corte della mantovana Isabella di Gonzaga nel 1502.



Zanni.

Ecco lo “zanni” pulcinellesco disegnato da Maddalena Campiglia per l'edizione degli “Amorosi inganni” del Gonzaga, pubblicata nel 1592.

Ancóra: la voce squittente di Pulcinella è simile a quella di taluni istrioni veneti, che a tal fine usavano la pivetta o lo “sgherlo”.

¹ Taluni particolari dati di documentazione sono tratti dalla “Storia del teatro napoletano” di Vittorio Viviani (Guida Editori- Napoli, 1969).

Risulta poi anche un “Pulcianello” nella raccolta del 1618 a proposito di commedianti dell’Arte nella Mc Gill University di Montréal; infatti gli “zanni” (probabilmente veneti), prima di finire in Canada, avevano offerto spettacoli nel 1611 in Inghilterra, ove erano ben noti.

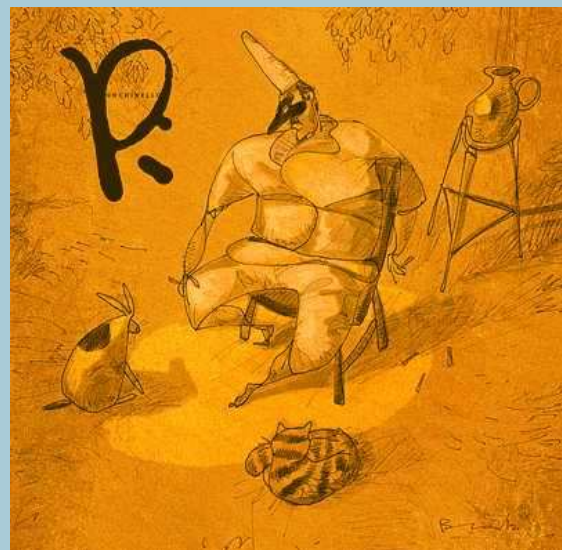


Poi c’è una notizia indiretta fornita dallo Jacob circa la contaminazione fra le due maschere, allorché accenna allo scambio d’un Pulcinella con un Arlecchino nei balletti di corte francese sotto Enrico III (sec. XVII):

“Questo Arlecchino, vestito di tela bianca, con ampi pantaloni e casacca fluttuante sul davanti, fornito d’una maschera nera con un grande naso, non è ancora l’Arlecchino di Bergamo col costume di diversi colori”.



Punch.



Polichinelo

Infine dal Nord-Italia ci fu una piú ricca esportazione europea della maschera: “Polizenelle” nostrani si trovano anche a Norimberga, Francoforte e Berlino intorno al 1649, poi in Inghilterra (*Punch*)² e in Spagna (*Pulchinel*o, poi incarnato nel piú recente “Don Cristobal”).

² L’ufficiale grafia maiuscola rispecchia sia il corrispettivo inglese del nome proprio “Pulcinella”, sia –degradato a sostantivo comune– il significato di “fantoccio, burattino”.

2) Un secondo problema riguarda la sua traslazione nel Sud e la conseguente caratterizzazione della maschera nella nostra terra; a tal fine è molto probabile

un'acquisizione graduale dei caratteri fisici e interiori da parte di Pulcinella:

forse dapprima egli fu (anche da noi) confuso con la maschera contadinesca e tipicamente meridionale di **Pascariello** (il cui cognome iniziale, che fu **Péttola** per una bambinesca e ridicola falda di camicia prominente dal didietro, fu poi mutato in quello di **Cetrulo**).



Cetrulo.

Solo in seguito le due maschere meridionali ebbero ruoli distinti, come risulta nello scenario della “Trappolaria” di Gianbattista Della Porta (1535-1615), ove però Pulcinella è un mercante ancora “alla veneta” e suoi servitori sono Pascariello Péttola e Coviello Ciàola.

Quanto all'assunzione di caratteri già più vicini a quelli definitivi in ambito meridionale, ciò forse avvenne agli inizi del Seicento; secondo un'illazione di Ulisse Prota Giurleo, il battesimo può collocarsi nella stagione teatrale del 1609, mentre alcuni richiamano Silvio Fiorillo come inventore o primo rifinitore della maschera “alla napoletana” nel suo scenario del 1632.

Sempre a proposito dell'esteriorità fisica della maschera pulcinellesca, essa fu dapprima bianca (come quella di Arlecchino settentrionale e poi di Pascariello meridionale): infatti in una stampa dei primi anni del 1600, posseduta da Ulisse Prota Giurleo, Pascariello è visibile con la maschera bianca, anche se poi il suddetto studioso –con evidente alterazione– pubblicò l'immagine come quella di Pulcinella.

Tuttavia col tempo gli fu attribuita quella nera, il che lo fece avvicinare al “Maccus” della commedia del tempo arcaico di Roma.



Maccus

È certo che pian piano si delineò il completamento della figurazione sia fisica (allampanato, camiciotto bianco, coppolone, maschera nera, naso gallinaceo, voce squittente, doppia gibbosità), sia caratteriale (Pulcinella come simbolo dello “sciocco”, con connotazione decisamente campagnola e cafonasca, data la sua origine localizzata ad Acerra); un povero diavolo “stupidello” ma un po’ sornione, grande scansafatiche e fecondo inventore d’espediti per sfuggire a una cronica miseria, cosicché invariabilmente finisce smascherato e bastonato, tuttavia senza demoralizzarsi mai, essendo sempre proclive al canto e ad affrontare la vita con una semplice filosofia di rimessa...

3) Importante è anche la questione onomastica del nome e cognome.

Fu la tipologia della maschera (naso gallinaceo, col becco adunco) o la voce chioccia a conferirgli il nome di “*Pulicenella* = Pulcinella”, che etimologicamente sembrerebbe indicare “**pulcino**” (forse diminutivo dal tardo latino “*pullicénus*”), il che pare confermato dal particolare richiamo alla denominazione dell’attore veneto “Zan Polo” (= Giovanni Pollo) attestata nel 1515; ed è indizio egualmente significativo anche il nome “Policianello”, commediante forse veneto che si esibì nella suddetta McGill University di Montréal.

Tuttavia c’è chi ha visto in tale denominazione la corruzione dell’antico cognome “Pulcinello o Polsinelli”, in voga nella regione campana già dalla fine del 1200.



Ma nel nome c’è una particolare stranezza che –ancóra una volta– avvalorava l’ipotesi settentrionale della creazione artistica di Pulcinella: infatti il suffisso “-ella” è di genere femminile (si pensi alla contrapposizione fono-morfologica fra *’a bbammen-èlla* rispetto al maschile *’o bbammen-iélla*), cosicché la pedissequa traduzione letterale – piú che quella di “pulcino”– dovrebbe risultare “**gallinella**”, in base al lemma dal profilato sesso muliebre che, come dice il Croce, “*non si trova nel vocabolario napoletano di quei tempi*”.

Ci sono poi sviluppi espressivi ben noti, collegati al suo nome: dalla frase “*essere nu pulecenella opp. fa’ ’o pulecenella*” con passaggio dal nome proprio a quello comune, con articolo maschile avanti a lemma conservativo della sua originaria forma femminile ormai stereotipata e con allusione alla spiritosaggine che talvolta degrada al limite estremo della “pagliacciata”, fino a “*’o segreto ’e Pulecenella*”, per indicare un segreto non piú tale, perché ormai venuto a conoscenza di tutti; cosí risultò offensivo od allusivo il nomignolo di “*Re Pulcinella*” attribuito dagli avversari a Ferdinando I, il nasuto sovrano delle Due Sicilie, al governo dalla fine del Millesettecento al primo venticinquennio dell’Ottocento.



Pulcinella e i saltimbanchi (Tiepolo)

C’è infine da esaminare il cognome di “**Cetrulo**” (= cetriolo), che egli probabilmente ereditò dalla maschera di Pascariello. A tal proposito, è lecito dedurre che, mentre piàn piano Pulcinella assunse caratteri sempre piú delineati, invece a mano a mano decresceva la figura teatrale di Pascariello, che tuttavia gli lasciò qualche traccia di sé, come innanzitutto conferma l’anzidetta denominazione aggiuntiva di “Cetrulo”. Essa, oltre al significato di fondo che ufficializza la semantica dello “sciocco”, richiama la facile ed immediata rispondenza della significativa rima “culo”³ e soprattutto il fatto che suscita illazioni anche falliche o priapee.

³ Nel sottofondo si celano allusioni e valori semantici d’attinenza quali “*mandare a fare in culo* (= mandare a quel paese, al diavolo), *prendere per il culo* (= prendere in giro), *prenderlo in culo* (= esser vittima d’un inganno)”.

Questo in sintesi il ritratto storico, caratteriale ed onomastico della nostra maschera, la cui figura teatrale –ribadiamo– incarna quella del bietolone-vittima talvolta rischiarato da impennate di lucidità che fruttano improvvise ribellioni contro ingiustizie e soprusi, ma anche lampi di furbizia ora positiva, ora socialmente negativa: un po' come nell'anima del popolo napoletano, che egualmente alterna ingenue credulità beffeggiate e sopraffatte a fiammate di giuste e insofferenti rivolte di riscatto, nonché momenti di scaltrezza mal prevaricante, sempre cantando e affrontando la vita dietro il paravento d'una filosofia elementare, puntualmente all'insegna dell'oraziano “*carpe diem!*”.



Pulcinella innamorato (Tiepolo)

di
Carlo Iandolo